

Prospettive interdisciplinari e interventi di giustizia

di *Elisa Ceccarelli**

1. Dalla multidisciplinarietà all'interdisciplinarietà

Minorigiustizia da sempre dedica attenzione alla ricerca teorico pratica, da parte di varie discipline, sugli interventi più opportuni per la tutela e la cura dei diritti relazionali delle persone, in particolare delle persone minorenni.

La multidisciplinarietà è intimamente connessa alla natura della giustizia minorile, come ci ricorda uno dei suoi padri fondatori, Alfredo Carlo Moro: “Se per emettere la sua decisione il giudice minorile deve non solo individuare la norma da applicare ma anche principalmente identificare un bisogno di vita a cui dare risposte attraverso una nuova regolamentazione delle modalità relazionali tra le persone, appare evidente come non può bastare la conoscenza del diritto e neppure una certa conoscenza da parte del giudice di un po' di scienze umane: occorre che nel momento decisionale la visione giuridica della situazione si integri con altre visioni che sono proprie di altri saperi”¹.

Nell'elaborare il paradigma dell'interdisciplinarietà, Edgar Morin parte dalla considerazione che l'atto della conoscenza è “a un tempo biologico, cerebrale, spirituale, logico, linguistico, culturale, sociale, storico e la conoscenza quindi non può esser dissociata dalla vita umana e dalla relazione sociale”². Da ciò consegue che il pensiero deve essere capace di “spezzare le sfere chiuse delle diverse discipline, di ristabilire le articolazioni fra ciò che è disgiunto, di sforzarsi di comprendere la multi-dimensionalità, di pensare con la

* Condirettrice di *Minorigiustizia*. elisaceccarelli2014@gmail.com

1. A.C. Moro, “Un giudice per i minori”, in *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*, scritti a cura di L. Fadiga, FrancoAngeli, Milano 2006, p. 237.

2. E. Morin, *La conoscenza della conoscenza*, Feltrinelli, Milano 1989, pp. 15 ss.

singularità, con la località, la temporalità, senza dimenticare mai le totalità integratrici”³.

“Nel corso della crisi le mancanze e le carenze di conoscenza e di pensiero ci confermano che abbiamo bisogno di un sistema di conoscenza e di pensiero in grado di rispondere alle sfide delle complessità e delle incertezze”⁴.

La condizione in cui viviamo da oltre un anno a causa della pandemia, ci ha insegnato che ogni acquisizione del pensiero e del progresso umano è perennemente sollecitata e messa in crisi da tensioni interne alla stessa ricerca scientifica ed esterne a essa, nel campo della politica, dell’economia, delle mutevoli vicende sociali, della vita quotidiana, nel confronto con la responsabilità reciproca tra le persone e con il rischio della malattia e della morte.

Abbiamo avuto l’evidenza che la collaborazione tra scienze della natura, scienza medica, operatività sanitaria, organizzazione politica, economica, sociale, è necessaria per una regolazione e ricostruzione accettabile della vita dell’umanità alle prese con la minaccia di un male sconosciuto e con l’incertezza del domani.

In questa drammatica vicenda i soggetti più fragili, per età e marginalità sociale hanno pagato un più alto tributo. Sono state un numero enorme le persone già prossime alla fine della vita che hanno dovuto abbandonarla in solitudine, senza il conforto degli affetti più cari. Moltissime altre, nel fiore degli anni, hanno perso il lavoro e la possibilità di fare i conti col futuro; i più piccoli hanno subito la disorganizzazione di un sistema scolastico e sociale che li ha dimenticati, privandoli della loro quotidianità, della vicinanza dei coetanei e degli adulti, della relazione educativa che non può essere sostituita dalle presenze virtuali della didattica a distanza. Se tutti abbiamo subito un mutamento improvviso nella nostra vita con limitazioni di libertà prima impensabili, i bambini e gli adolescenti sono stati i più sacrificati. Tutte le istanze sociali hanno la responsabilità di ricreare alternative efficaci perché possano superare l’attuale fase depressiva, ritrovare una spinta verso un nuovo assetto di relazioni vitali e riprendere il loro cammino di crescita⁵.

2. La faticosa costruzione di reti tra servizi e giustizia

Questo fascicolo propone un confronto con discipline “altre” che da sempre concorrono a coltivare il fecondo campo della giustizia minorile e con-

3. E. Morin, “Le vie della complessità”, in G. Bocchi, M. Ceruti, *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 35.

4. E. Morin, *Le 15 lezioni del coronavirus/Cambiamo strada*, Cortina, Milano 2020, p. 42.

5. Sono interessanti in proposito i contenuti del 39° Convegno Nazionale Aimmf, “Non solo fragili e soli. Le prospettive della giustizia minorile per uscire dalla pandemia” (webinar del 23/04/2021) rintracciabili in www.minoriefamiglia.org.

sidera le modalità di interazione tra diverse culture nelle istituzioni e nelle attività professionali per capire se e quanto riescano ad attuare una collaborazione e un'integrazione dei servizi deputati alla tutela e alla cura dei minorenni.

Come suggerisce l'intervento di Emanuela Guarcello, "il dialogo coordinato tra diverse culture non è da intendere solo come molteplicità di sguardi (multidisciplinarietà) né come trasversalità di aspetti comuni (transdisciplinarietà) ma va riportato alla interdisciplinarietà che valorizza e mette alla prova le reciproche differenze, non per moltiplicare le forze in campo, ma per generare nuovi sguardi, diversificati e complessificati, a partire dall'interazione dei singoli"⁶.

Psicologia, psichiatria, pedagogia, sociologia sono da sempre intrinseche al mondo della giustizia familiare e minorile sia partecipando direttamente al momento decisionale, tramite le figure dei giudici onorari nei tribunali per i minorenni, sia concorrendo a formare il libero convincimento del giudice attraverso l'opera dei consulenti di ufficio. Poiché la realtà è fatta di problemi, non di divisioni di saperi settoriali, c'è bisogno di individuare percorsi di pensiero e di azione impegnati a costruire una comune competenza per il benessere e la crescita delle persone minorenni.

Principi e strategie da molti anni elaborati e condivisi, tanto da poterli considerare pacifici, non sempre riescono a orientare e a sostanziare reti organizzate per interventi integrati ed efficaci nell'affrontare la complessità delle problematiche in questione. Sul punto sono importanti le riflessioni di Franca Olivetti Manoukian che ripercorre l'evoluzione sia della legislazione sia del pensiero fondativo dei servizi pubblici verso l'affermazione dei diritti dei minorenni e della loro tutela. Molteplici iniziative segnalano quanto si investa per bambini e ragazzi ma anche quanto complessi siano i problemi e quanto le molteplici risorse e competenze possano disperdersi in tanti rivoli. L'integrazione degli apporti di diverse istituzioni e diversi operatori è ineludibile: non bastano giustapposizione di interventi e divisioni del lavoro. L'incontro delle diverse specializzazioni può portare a esiti positivi se basati sulla consapevolezza di fornire qualcosa di valido e al tempo stesso parziale⁷.

Nello stesso senso si sviluppano le considerazioni di Elena Allegri e Marilena Dellavalle: tra i professionisti che agiscono nei servizi, con appartenenze istituzionali distinte e differenti approcci disciplinari, deve realizzarsi un confronto collaborativo tale da costituire una rete capace di prendersi carico, senza frammentazioni, di realtà complesse e affrontabili solo in un'ottica complessiva, basata sulla relazionalità e non sulla pretesa di prevalenza culturale di una professione sull'altra. Nel raccordo con la giustizia minorile, le

6. E. Guarcello, "Il senso e i compiti dell'educare nel dialogo con la giustizia minorile", in questo fascicolo.

7. F. Olivetti Manoukian, "Servizi integrati: perché, quando, come", in questo fascicolo.

professioni attive nei servizi pubblici devono conservare la propria autonomia nel valutare e decidere come impostare e realizzare gli interventi e quali strumenti e tecniche utilizzare⁸.

Le decisioni giudiziarie e le scelte operative dei servizi psicosociali se guidate da una visione sistemica favoriscono la collaborazione tra i diversi attori istituzionali e una relazione tra gli stessi e i destinatari: così la “giustizia” si costruisce “insieme con” e “per” le persone, piccole e grandi in relazione tra loro. Se manca questo approccio l’attività di chi deve prendersi cura di gravi situazioni familiari può tradursi in una mancata assunzione dei compiti di cura dei bambini e delle loro famiglie in una sorta di “maltrattamento istituzionale”, involontario ma non per questo meno dannoso. I familiari di un bambino in condizioni di pregiudizio, non sono soltanto un pericolo ma possono essere anche una risorsa per un cambiamento, che tuttavia deve passare attraverso l’assunzione delle responsabilità proprie della rete degli operatori, giudiziari e psicosociali. Questo è necessario per evitare di mettere il bambino e la famiglia a rischio di ingiustizia come segnala l’originale contributo di Stefano Cirillo che osserva gli interventi di tutela nell’ottica dei loro destinatari⁹.

Nella stessa prospettiva di attenzione alla relazione tra bambini e famiglia si muove il contributo del gruppo di operatrici che hanno sperimentato l’*home visiting* in collaborazione con i servizi sociali di tutela minori, con l’effetto di favorire l’acquisizione di capacità di cura di neonati da parte delle madri per prevenire rischi evolutivi e possibili allontanamenti¹⁰.

Anche le esperienze di accoglienza e cura di adolescenti immigrati, a confronto con un mondo reale e culturale diverso da quello di origine, nella faticosa sfida dell’integrazione, indicano nel paradigma dell’interdisciplinarietà tra professionisti e servizi di tutela un efficace strumento di accompagnamento per una crescita meno a rischio di patologia e di marginalità¹¹.

Pure gli interventi a favore di ragazzi del circuito penale non possono prescindere dalla costruzione di una valida rete tra istituzioni, operatori, difensori, in un dialogo all’interno del processo così da renderlo occasione di ripresa e promozione di crescita personale per i giovani coinvolti¹².

La stretta relazione tra sapere giuridico e psicologico nel momento stesso del decidere esige una specializzazione del giudice in materia minorile e

8. E. Allegri, M. Dellavalle, “Complessità e interdisciplinarietà, l’apporto del servizio sociale nel sistema di tutela dei minorenni”, in questo fascicolo.

9. S. Cirillo, “Lo sguardo sistemico sugli interventi giudiziari nelle situazioni familiari infelici”, in questo fascicolo.

10. M. Colombi e altri, “Interventi di tutela nella fascia 0-3 anni: il ruolo dell’*home visiting* nella rete dei servizi”, in questo fascicolo.

11. A. Bassetti e altri, “Prove di paradigmi integrativi nella cura dell’adolescenza”, in questo fascicolo.

12. R. Ghidelli, “Interconnessioni e snodi dialogici nella giustizia penale minorile tra criticità e sfide educative”, in questo fascicolo.

familiare. Nel descrivere la propria lunga esperienza come giudice tutelare, Marinetta Guida ci ricorda in modo suggestivo che il giudice della famiglia non può trascurare le dinamiche affettive indotte dal processo nelle persone che vi partecipano; nello stesso tempo deve essere capace di decodificare le “domande di giustizia” comprendendone le motivazioni profonde che attonano in realtà a “domande di vita”. La corretta accoglienza da parte del giudice delle istanze rivendicative, causa di infelicità per genitori e figli, passa attraverso la sinergia tra momento giudiziario e intervento di cura da parte di servizi specialistici, che può offrire occasione di rielaborazione dei vissuti personali e insieme di attenuazione della conflittualità¹³.

Nel tribunale per i minorenni la specializzazione è strutturale: il collegio che decide è composto in modo paritetico da magistrati e da giudici esperti in scienze umane. Come riconosce la costante giurisprudenza costituzionale: “la specializzazione del giudice minorile, finalizzata alla protezione della gioventù sancita dalla Costituzione, è assicurata dalla struttura complessiva di tale organo giudiziario, qualificato dall’apporto degli esperti laici”¹⁴. Cristina Calle, che ha esercitato a lungo le funzioni di giudice onorario, in collegi di primo e secondo grado, fornisce un efficace ripensamento di questa speciale figura che si è sviluppata diacronicamente, nella trasformazione delle competenze penali e civili del tribunale per i minorenni¹⁵.

La speciale composizione “mista” del tribunale per i minorenni può diventare una palestra istituzionale di interdisciplinarietà quando riesce ad amalgamare culture, linguaggi, modi di pensare e di agire differenti, grazie alla consapevolezza condivisa di un comune esercizio della medesima funzione. In tal modo la specializzazione si manifesta nelle decisioni collegiali costruite insieme, in un confronto paritetico e non solo formale, alla ricerca di ciò che rende unica la questione trattata. Ma può realizzarsi anche nelle prassi in cui le diverse componenti del tribunale si confrontano operativamente e crescono in una dialettica priva di reciproche prevaricazioni, sino a costituire “un gruppo di lavoro” volto a rendere un responsabile “servizio di giustizia”¹⁶.

Sulle questioni che riguardano la vita dei bambini e dei ragazzi oltre al tribunale per i minorenni interviene un altro giudice, diffuso in tutti i tribunali ordinari e non specializzato se non in poche sedi: anch’esso è giudice minorile, poiché decide l’affidamento dei figli al momento della scissione e

13. M.A. Guida, “La specializzazione del giudice della famiglia tra diritto e psicologia”, in questo fascicolo.

14. Si veda la storica ordinanza n. 330 del 2003 che fondò la mancata approvazione della riforma ordinamentale volta a eliminare i tribunali per i minorenni. Si veda anche, *ex plurimis*, da ultimo la sentenza n. 139/2020.

15. *Infra* in questo fascicolo M.C. Calle, “Il giudice onorario minorile: ambiguità e potenzialità di una figura scomoda”.

16. Il “gruppo di lavoro” è teorizzato da W. Bion, *Esperienze nei gruppi e altri saggi*, Armando, Roma 1971.

del conflitto della coppia genitoriale. La coesistenza dei due giudici con competenze in parte sovrapponibili, per quanto fonte di confusioni, duplicazioni e conflitti di decisioni, è stata confermata dall'ultima riforma della filiazione (in vigore dal 2014) in consonanza con una ideologia coltivata in settori della politica, dell'opinione pubblica e della professione forense, orientata alla delegittimazione del tribunale per i minorenni, accusato di essere detentore di un pericoloso e incontrollabile potere di limitazione dell'autonomia della famiglia.

I due giudici competenti a decidere sui diritti dei minori applicano riti processuali diversi che possono produrre decisioni diverse quanto alla sostanza. Lo evidenzia nel suo contributo Paola Ortolan, già giudice delle separazioni in una sezione del tribunale ordinario con competenza esclusiva, e ora giudice del tribunale per i minorenni, che rileva le differenze tra i giudizi nelle due diverse sedi e l'esigenza di unificarle in un solo tribunale a cui devolvere tutte le materie riguardanti i diritti delle persone, minorenni e adulte fragili, e delle relazioni di famiglia, all'interno di un processo unificato da un nuovo "codice di procedura civile minorile". In proposito, da almeno quarant'anni l'Aimmf formula proposte di riforme ordinamentali e processuali che tuttavia non sono state mai accolte nella legislazione¹⁷.

Con particolare riferimento al tema dell'incontro dei bambini con il contesto giudiziario, l'intervento di Valeria Agostinelli mostra come sia diverso il trattamento che essi subiscono nei diversi procedimenti che li coinvolgono e come l'ascolto abbia contenuti e prospettive diverse quando avvenga da parte del giudice onorario psicologo al tribunale per i minorenni e da parte del consulente psicologo nominato dal giudice in un processo al tribunale ordinario: l'accoglienza e la comprensione dei bisogni del giovane interlocutore rischiano di non trovare spazio nella logica del processo contenzioso¹⁸.

Sull'intersezione tra culture diverse, da integrare nel momento della decisione e in quello successivo dell'esecuzione dei provvedimenti di tutela, fornisce un approfondito contributo Luisa Masina in base alla sua esperienza di consulente del giudice minorile e della famiglia. Il lavoro del consulente si colloca in una cornice diversa da quella abituale della sua professione, al confine tra saperi diversi di tutti gli operatori che si occupano della situazione oggetto dell'esame, a cui si richiede di comunicare tra loro informazioni e pensieri per attivare processi trasformativi. Per questo il consulente deve contare su un valido bagaglio teorico e su una professionalità rigorosa ma non rigida che gli permetta uno scambio comunicativo proficuo, nel corso della consulenza e anche oltre la sua conclusione, a sostegno, in collaborazio-

17. *Infra* P. Ortolan, "Il ruolo del giudice della famiglia: giudizi diversi al tribunale ordinario e al tribunale per i minorenni".

18. *Infra* V. Agostinelli, "L'incontro del minore con il contesto giudiziario e il suo ascolto".

ne con i servizi competenti, delle potenziali trasformazioni innescate dalla consulenza¹⁹.

La specializzazione nella gestione della giustizia minorile riguarda anche gli avvocati. Sono, come i giudici, responsabili di un approccio consapevole alle complesse situazioni familiari che non possono trovare soluzioni soddisfacenti solo nel ricorso a norme giuridiche in un processo di parti contrapposte. Il difensore deve accompagnare i genitori in conflitto richiamandoli alle loro responsabilità e aiutandoli in percorsi di crescita personale finalizzati a un recupero di una vita sufficientemente buona per se stessi e per i figli. Oltre alla formazione universitaria tecnico giuridica dovrebbe essere perseguita una formazione permanente che fornisca ai difensori capacità di negoziazione e mediazione, anche in dialogo con culture proprie delle professioni di aiuto che possono intervenire nelle crisi familiari per orientarle in modo costruttivo²⁰.

Uno spazio particolare occupano i contributi che hanno a oggetto gli interventi di cura medica nelle situazioni di maltrattamento e di prevenzione di gravi rischi per la salute dei bambini. Il bisogno di integrazione in una rete di altre professioni di aiuto e di servizi di tutela anche giudiziaria viene evidenziato nei contributi presenti in questo fascicolo²¹. Essi si inseriscono nel più ampio quadro di un recente documento che intende “ridisegnare le cure all’infanzia e all’adolescenza integrando i servizi, promuovendo l’equità, difendendo le eccellenze”²².

Infine con riferimento alla formazione professionale è interessante il rinvio al metodo della *Work Discussion* e alla sua applicazione nei gruppi interdisciplinari costituitisi da anni sul territorio, di cui ci parlano in questo fascicolo Patrizia Gatti e Francesca Artoni²³. I loro contributi forniscono una chiave di lettura teorica e operativa per un approccio formativo alle professioni che a vario titolo sono chiamate ad affrontare le complesse problematiche minorili e familiari.

19. *Infra* L. Masina, “Interdisciplinarietà e consulenze tecniche in ambito di diritto di famiglia”.

20. E. Monticone, “L’avvocato familiarista nella rete interdisciplinare”, in questo fascicolo.

21. C. Panza, S. Gangemi, “Lo sguardo interessato del pediatra di famiglia”; E. Nuzzolese e altri, “L’odontoiatra sentinella del maltrattamento”, entrambi in questo fascicolo.

22. Il documento “Senza Confini” promosso da *Centro per la salute del bambino e da Associazione culturale Pediatri* è stato pubblicato il 20/09/2020 in www.csbonlus.org e in www.acp.it.

23. P. Gatti, “*Work Discussion*, interdisciplinarietà e formazione professionale”; F. Artoni, “L’avvocato e l’interdisciplinarietà”, entrambi in questo fascicolo.